

Lavoro e solidarietà sulle note di Contessa: il volto giovane di piazza San Giovanni



DALLA PRIMA PAGINA
Una lezione

questo era arrogante si fosse unita in piazza al posto dei ragazzi. Sarebbero stati mai capaci questi discutibili protagonisti di convivere come i loro figli per 12-14 ore con i sconosciuti dividendo acqua panini entusiasmo canto file per fare la pipì senza alcuna tentazione di soffiare chi gli stava vicino di rubargli lo spazio o qualcos'altro. Non tutti cinquecentomila ragazzi e non con venuti a San Giovanni potevano essere del popolo della sinistra anche se il rosso era il colore prevalente e Che Guevara l'immagine più sventolata. C'erano tutte le anime d'Italia mercoledì a San Giovanni a consumare rock e speranza di lavoro. Sarebbe assurdo pensare il contrario. Ma evidentemente in tutti c'era un senso di ritrovata leggerezza come se ci si fosse tolto un peso quello della prepotenza dell'impossibilità di essere normali e di smentire il piacere sottile della convivenza.

C'è riuscito il rock in questa impresa fallita ultimamente anche dallo sport ormai prigioniero di troppi interessi. E questo dovrebbe far pensare chi pensa che uno stadio debba essere il luogo di aggregazione solo dei cittadini che si interessano di sport anzi di calcio. Ma il «Primo maggio in concerto» è un motivo di orgoglio anche dei sindacati organizzati dell'evento con la collaborazione di un intellettuale dello spettacolo come Riccardo Corato della Network. Riunire cinquecentomila cittadini senza nessuna mobilitazione politica ma aggregandoli su un progetto culturale e su una motivazione «nobile» come il lavoro è un successo che frantuma tutti i recenti tentativi di sbiadire l'opera, la consistenza e il diritto ad esistere dell'idea di sindacato. È singolare e sintomatico che questa lezione di vita che ha esaltato anche l'audience di Rai due sia venuta dalla capacità di convivere di migliaia e migliaia di giovani. **[Gianni Minà]**

In quel mare di ragazzi così felici, così diversi

NUCCIO CICCHETTI
ROMA. Sono arrivati da tutta Italia. Molti con il sacco a pelo perché qualche ora di sonno bisogna pur farla. Anche se si è giovani anzi giovanissimi. E se avete visto in tv le immagini del Primo maggio a Roma sapete già che quella marea umana che ha sommerso ogni centimetro quadrato di piazza San Giovanni era fatta prevalentemente di ragazzi e ragazze. Arrivati fin qui per ascoltare della buona musica certamente. Per cantare e ballare senza risparmio fino a notte fonda. E però c'è qualcosa di altro quest'anno. Te ne accorgi subito. Basta tuffarsi in questo mare mosso farsi trasportare dalle onde che si muovono a ritmo di musica. Ascolti gli slogan chiaccheri qui e là con persone mai viste prima rubi brandelli di conversazioni e capisci che quel qualcosa di nuovo ti rimanda immediatamente al risultato elettorale. Senza voler mettere cappelli in testa ai quei cinquecentomila che per ore ed ore sono stati al tempo stesso attori e spettatori di una grande festa sarebbe assurdo far finta di nulla. Perché ha ragione Chiambretti quando afferma ironico: «Un buonismo di maniera mi vieterebbe di dirlo ma qui ci sono due feste che convivono per il Primo maggio e per l'albero che fa le olive».

Più che le cifre è il colpo d'occhio che conta. E qui c'è una rappresentazione efficace un panorama completo dell'universo giovanile. Una galassia lontana anni luce dalla routine delle celebrazioni ufficiali. Che è in piazza perché con una mossa geniale da alcuni anni ormai i sindacati confederali hanno saputo far avvicinare convivere almeno per un giorno il popolo del rock e il mondo del lavoro. E in questa folla variegata c'è di tutto. Chi un'occupazione già ce l'ha. Ma soprattutto chi ne è ancora lontanissimo. Vuoi per un problema di età. Vuoi perché di lavoro non se ne trova. C'è chi spera e chi è già disperato. C'è la politica e chi ne scappa lontano perché tanto sono tutti uguali. Chi come i ragazzi di I rittagliatore innalzano un grande striscione bianco per comunicare a tutti quanti il motivo che il 21 aprile è stata la festa della libertà. Una festa che diventa come una

coperta troppo piccola se a tirarla sono Carla e Roberta da una parte e Gian Luca e Michele dall'altra. Le due ragazze sono di Salerno i ragazzi di Bergamo. Sono sdraiati sull'erba fanno amicizia con facilità come si fa tra ventenni. Ci vorranno più di due ore prima che Sting incominci a cantare. Scoprono di avere la stessa passione per Zucchero Canticchiando in coro la «Tena dei cachi». Ma basta distrarsi un po' spostare l'attenzione su altri quindici centimetri del vicino per scoprire improvvisamente che tra Carla e Roberta Gian Luca e Michele è improvvisamente scoppiata la scintilla dell'incomunicabilità. Con Carla che rora in viso quasi urla. Non sarete mica leghisti? E via allora con una discussione lontana dal rock con La Padania che produce e che è giusto che diventi indipendente con «Voi siete pazzi volete fare come in Bosnia. Meno male che ha vinto l'Ulivo. Niente da fare cala il gelo e l'amicizia muore sul nascere».

E un festival di dialetti che si rincorrono si incontrano si scontrano. Un enorme crogiolo pieno di colori culture storie diverse. Ragazzi vestiti come ti aspetti di vederli ad un concerto rock che esibiscono tatuaggi altri che sono la gioia di mamma e papà per come indossano capi alla moda. Intere comitive di nordafricani cinesi latinoamericani. E poi soprattutto verso le diciotto famiglie romane riuniti in città dopo la gita fuori porta a mangiare come di tradizione. fa ve e peconno. Perché qui a San Giovanni non si usano più e i chioschi i furgoni dei bar sembrano sempre di più dei Burghy ambulanti.

Quando il concerto entra nel vivo tutta piazza San Giovanni è piena come un uovo. La muraglia umana è assiepata ben oltre la famosa statua di San Francesco. Da qui la musica si sente ancora ma il palco è davvero troppo lontano anche per vedere i cantanti e i complessi musicali attraverso i due masticchi. Ci sono gruppi di ragazzi appesi agli alberi ai lampioni. Sugli antichi ruderi di porta Asinara quattro giovani ballano per ore senza mai fermarsi. Tutto intorno verso via Appia c'è una piccola



improvvisata Porta Portese. Si vende un po' di tutto dalle borse alle cinture di cuoio dai libri ai vestiti usati. È una festa nella festa. Senza più musica. Con migliaia e migliaia di persone che vanno su e giù quasi fossimo in una qualsiasi città del Sud all'ora dello striscio.

Sulle bancarelle vanno a ruba le magliette del Che Guevara. Ci sono anche quelle con Lenin qualcuna con Stalin con la faccia di Berlusconi e la scitta. No grazie. E il Che la fa da padrone anche sulle bandiere. È uno sventolio incessante. Moltissime sono quelle rosse di verse anche dell'Ulivo. E quando Walter Veltroni con moglie e figlie arriva al concerto viene accolto come fosse una stella del rock. Saluta stringe centinaia di mani firma autografi. La sulla sinistra del palco i più scatenati sono un centinaio di giovani. Urlano come fossero allo stadio il nome del numero due del l'Ulivo. Sono quasi tutti di Rifondazione gli chiedono di non dimenticare Bertinotti.

Vittorio invece è arrivato con la sua bandiera cubana (ce ne sono almeno una trentina). Quando gli chiediamo il perché ci guarda quasi fossimo dei marziani. Ho fatto le vacanze a Cuba lo scorso anno. Un paradiso. Fidel è un mito. La c'è e il socialismo dal volto umano che resiste nonostante l'embargo americano. E per favore non parlatemi di dissidenti o di democrazia. Ne ho le palle piene. Perché non guardiamo come funzionano gli ospedali la scuola i servizi sociali. Ok ne parliamo un'altra volta.

Franca Morabito è arrivata da un paesino della Calabria insieme al marito e ai due figli di 20 e 17 anni. «Siamo partiti all'alba. Siamo di strutti ma ne valeva la pena. Perché siamo qui? Da noi non ci sono occasioni come queste. I nostri figli ci tenevano tanto. Siamo qui anche per festeggiare la vittoria dell'Ulivo. È bello essere qui tutti insieme dopo la vittoria. Spero che possa servire a far capire qualcosa anche ai miei figli. Qui lo senti nell'aria che

respira che c'è solidarietà che nella vita ci sono altri valori. Non solo individualismo. Bernardo il più grande dei miei figli il 21 aprile ha votato scheda bianca. Perché? Dice che la politica è sporca che tutti sono ladroni. La verità è che i suoi amici sono quasi tutti fascisti hanno votato per Alleanza Nazionale. Ne abbiamo parlato molto. Però non è servito. Almeno non ha scelto Fini.

Di politica non vogliono sentir parlare né Francesca né Fabio. Loro sono qui per Ligabue «il più grande di tutti». Frequentano un istituto tecnico nel quartiere di Centocelle a Roma e per pochi mesi non hanno potuto votare. «Meno male perché non sapevo mo chi scegliere. Con loro c'è Andrea 21 anni. Lui invece è andato a colpo sicuro su Berlusconi. A casa mia abbiamo tutti votato per il Polo. Mio padre è con Forza Italia lavora come tecnico delle luci alla Rai. Che effetto mi fa stare qui in mezzo a tutte queste bandiere rosse? Nessuno. È la festa di tutti noi? Ora però voglio vedere cosa faranno. Ci daranno un lavoro?»

Due ragazzi di Pavia ascoltano la conversazione ed intervengono. Perché dici ci dai un lavoro? E anche la nostra mentalità che deve cambiare. Così e come se aspetti tassativamente una ricompensa. Bisogna invece dire che chi ci governa deve creare lavoro. Per voi e per noi. Noi siamo cattolici e abbiamo scelto l'Ulivo. Per due anni abbiamo fatto su e giù dalla Bosnia. Portavamo aiuti umanitari a Sarajevo a Tuzla. Per noi il valore principale è la solidarietà. La difesa senza discussione dello stato sociale. Anche se il primo banco di prova è proprio il lavoro. Ce la faranno? È dura ma noi speriamo di sì. Siamo fiduciosi.

La piazza ora sembra esplodere. Dal palco piovono le note rimbombanti di Contessa prima e poi di Bella Ciao. Sventolano le bandiere si canta si balla. È un coro che contagia giovani e meno giovani. Il popolo di sinistra e non solo forse. Una coppia di turisti giapponesi guardano divertiti. Scattano foto. Poi vengono inghiottiti da un gruppo di ragazzi che si muovono in gruppo per conquistare una posizione migliore. Pochi ce la faranno. Forse alla fine saranno contenti lo stesso.